

LA LOTTA DI GIORGIANA MASI E IL TERRORE DEGLI ANNI 70'

Giorgiana Masi, il cui vero nome era Giorgina Masi, nacque il 6 agosto del 1958 a Roma, dove abitava con i genitori e la sorella maggiore. Fu proprio lei la vittima del "proiettile vagante" sparato su Ponte Garibaldi il 12 maggio del 1977, durante una manifestazione.

All'epoca dei fatti aveva 19 anni, e frequentava la classe 5A del liceo scientifico Louis Pasteur. Nonostante la giovane età, era da tempo impegnata in politica: la domenica distribuiva il quotidiano "lotta continua" ed era attiva in un collettivo femminista locale, che si impegnò nell'apertura di un consultorio.

Nella seconda metà degli anni 70' il clima di violenza politica che caratterizzava l'Italia giunse anche nella capitale, dove si verificò una serie di scontri tra l'estrema destra e l'estrema sinistra, culminati con la sparatoria del 21 aprile 1977 tra agenti di polizia e manifestanti.

Infatti, il periodo storico compreso tra la fine degli anni 1960 e gli inizi degli anni 1980 viene identificato come il periodo dei cosiddetti "anni di piombo", in cui si verificarono una serie di attentati che sconvolsero la politica italiana e crearono un clima di estrema tensione nella società (la stessa definizione del decennio rimanda al grande uso di armi che fu mosso specialmente dalla brigate rosse). Questo periodo fu caratterizzato da vicende come violenze di piazza, lotte armate e terrorismo. Tra questi avvenimenti ricordiamo in particolar modo la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969 e la strage nella stazione di Bologna del 2 agosto 1980. E se da un lato il terrorismo di destra adottò la Strategia della Tensione per creare nell'opinione pubblica nazionale uno stato di perenne agitazione, al fine di poter instaurare un nuovo regime autoritario, dall'altro iniziarono ad insorgere movimenti di rivolta. Questi segnarono in particolar modo il 1977, "l'anno di fuoco" degli anni di piombo, in cui si unirono operai, studenti e contadini per rivendicare un miglioramento delle condizioni di vita e dei diritti, specialmente a seguito dell'assassinio di Aldo Moro, che rappresentò il culmine delle tensioni già presenti. Proprio il 21 aprile del 1977, Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'interno, annunciò delle disposizioni che vietavano, fino al successivo 31 maggio, tutte le manifestazioni pubbliche.

Il 12 maggio 1977 il partito radicale e la sinistra extraparlamentare indissero un sit-in, una forma di protesta che prevede l'occupazione di un'area urbana, in occasione del terzo anniversario della vittoria nel referendum sul divorzio (oltre a costituire una reazione al temporaneo divieto indetto da Cossiga).

In tale occasione molti attivisti rimasero coinvolti negli scontri a fuoco tra polizia e militanti della sinistra extraparlamentare, e proprio quel giorno, Giorgiana Masi e il suo fidanzato Gianfranco Papini si trovavano nel centro storico di Roma per partecipare alla manifestazione. Alle ore 19:55 i due si trovavano in piazza Giuseppe Gioachino Belli, scappando con molti altri da una carica della polizia che avanzava su ponte Garibaldi, quando un proiettile calibro 22, colpì la ragazza all'addome, che morì durante il trasporto verso l'ospedale.

Quel giorno il centro di Roma era presidiato da 1800 poliziotti. Fu accertato che il proiettile non proveniva da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine, ma vari testimoni dichiararono che erano presenti individui in borghese armati, che si notano anche in diversi filmati della giornata.

L'inchiesta fu chiusa 4 anni dopo. La sentenza di archiviazione recava la motivazione: "Impossibilità a procedere poiché rimasti ignoti i responsabili del reato". La proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sui fatti del 12 Maggio 1977 è rimasta senza seguito.

In ricordo dell'accaduto, tutti gli anni, il 12 maggio, si tiene in piazza Sonnino a Roma, la commemorazione della vittima.

Giorgiana frequentava il nostro stesso liceo, ed era una donna intraprendente, con grande spirito d'iniziativa. A scuola animava un collettivo femminista, era appassionata alla scienza: per lei la scuola non era soltanto un luogo di apprendimento, ma una vera e propria comunità.

Quel 12 Maggio del 1977, uscendo di casa, aveva rassicurato la madre dicendo: "Non succederà nulla, è una giornata di festa.

Canteremo e festeggeremo. Se accadono incidenti mi metto al sicuro".

Nessuno si sarebbe aspettato il tragico epilogo della vicenda.

Passando per Ponte Garibaldi, luogo in cui Giorgiana fu colpita a morte, si incontra la lapide commemorativa dedicata proprio a lei, in cui sono riportati dei versi di Gloria Guasti:

*...se la rivoluzione d'ottobre
fosse stata di maggio
se tu vivessi ancora
se io non fossi impotente di fronte al tuo assassinio,
se la mia penna fosse un'arma vincente,
se la mia paura esplodesse nelle piazze
coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola
se l'averti conosciuta diventasse la nostra forza
se i fiori che abbiamo regalato
alla tua coraggiosa vita nella nostra morte
almeno diventassero ghirlande
della lotta di noi tutte donne
se ...
non sarebbero le parole a cercare d'affermare la vita
ma la vita stessa, senza aggiungere altro*

Leggendo queste parole, il nostro corpo viene immobilizzato dai brividi, il cuore sembra stringersi e non possiamo far altro che riflettere. In quel luogo così significativo, che ci costringe a ricordare non solo il clima di terrore che vigeva negli anni '70, ma anche (e soprattutto) il crimine rimasto impunito, e in cui sembra riecheggiare la presenza di Giorgiana, noi ragazzi siamo rimasti in silenzio, avvolti

dalle parole incise sulla lapide, accomunati da un sentimento di fratellanza che oltrepassava le nostre differenze, la nostra età, i nostri rapporti: eravamo uniti nella memoria della nostra compagna Giorgiana, sconvolti dall'avvenimento che le spezzò la vita, increduli di fronte a tale ingiustizia e delusi dalla scoperta che, al tempo, esprimere la propria opinione potesse risultare nel movente di un assassinio. Le emozioni si sono fatte man mano sempre più forti e presenti dentro di noi, e durante uno dei dibattiti tra noi studenti sono emerse senza paura. "Avrei potuto essere io".

Giorgiana frequentava il quinto anno di liceo, mancavano pochi mesi alla maturità. Noi ci troviamo nello stesso periodo scolastico, e forse ci sembra impossibile pensare che al giorno d'oggi una ragazza come noi, in Italia, possa essere vittima di un omicidio per aver partecipato ad una manifestazione, per aver preso parte ad un corteo di giovani che esprimeva le proprie idee. Ed è per questo che ammiriamo il coraggio di Giorgiana, e di tutti i ragazzi come lei, che nonostante i tempi, combattevano per le proprie idee, erano interessati alle questioni di politica che riguardavano la società del tempo ed erano partecipi agli eventi che hanno permesso a noi, giovani di oggi, di vivere in un clima più disteso in cui la libertà di pensiero è concessa (almeno apparentemente).

I padri costituenti, infatti, hanno ritenuto fondamentale inserire nella Costituzione italiana il principio enunciato nell'articolo 21, che sancisce la libertà di ognuno di manifestare il proprio pensiero in maniera pacifica e non violenta, tramite ogni mezzo possibile.

L'Italia, all'epoca di Giorgiana Masi, usciva dal ventennio fascista, periodo nel quale la libertà di pensiero e di manifestare oltre a non essere garantite, venivano repressi. Molti padri costituenti, avendo subito in prima persona gli effetti di tali repressioni, evidenziarono come questi diritti fossero essenziali nel nostro paese, ma nonostante ciò, a Giorgiana non vennero concessi.

Ad oggi infatti, all'entrata del terzo padiglione della nostra scuola, è presente una targa a lei dedicata, volta a mantenere viva la sua memoria, e ad incoraggiare le generazioni future a trarre insegnamento dal suo impegno e dalla sua dedizione. Così come recita la poesia di Gloria Guasti, ci sentiamo impotenti di fronte a questo avvenimento, vorremmo che la nostra penna potesse davvero rendere giustizia alla giovane Giorgiana, vorremmo gridare la nostra solidarietà e vicinanza alla nostra coraggiosa compagna.

Ma, come recita un noto slogan a Roma, siamo convinti che "le pagine da scrivere servono ancora", e, nella speranza che altri giovani la pensino come noi, vorremmo sottolineare, ancora una volta, come l'impegno nelle questioni sociali sia fondamentale al giorno d'oggi, così come la libertà di esprimere i propri pensieri e sentimenti.

Nicole Girolami 5E
Sofia Paris 5E
Flavia Troiani 5E
Chiara Zani 5E
Michele Mosca 5F